

**Manifatturiero.** Unici due macrosettori che possono vantare fatturato e ordinativi positivi nella rilevazione Istat di aprile

# Segni di riscossa da tessile e farmaci

## In frenata l'alimentare e i macchinari - Galdabini (Ucimu): speranze solo in autunno

Carlo Andrea Finotto  
MILANO

Sorprese: ad aprile tra i settori del manifatturiero più dinamici spicca il tessile-abbigliamento. E tra i pochi con segno positivo per fatturato e ordinativi: +1,7% rispetto allo stesso mese del 2012 per quanto riguarda i ricavi, +8,1% per gli ordinativi. Che, si sa, sono un indicatore importante fornendo una proiezione delle commesse per i mesi successivi. Meglio fa solo la farmaceutica: stesse prospettive sugli ordini e +5,4% per quanto riguarda il fatturato.

Dati positivi, però, nella rilevazione dell'Istat diffusa ieri, sono pochi, a ben vedere. E non deve indurre a facile ottimismo il +0,6% congiunturale (rispetto al mese precedente) fatto registrare nel complesso da fatturato e ordinativi. Le variazioni tendenziali - rispetto allo stesso mese del 2012 - restano infatti fortemente negative: -7,2% per i ricavi (penalizzati soprattutto dal dato interno pari a -11% contro il +2,1% realizzato oltre confine) e -1,6% per le commesse (anche qui con la doppia velocità: al +9,7% di contratti provenienti dall'estero fa da contropeso il -8,9% di un mercato interno ancora pressoché fermo). Restando agli indicatori complessivi, tutti con segno meno i dati relativi ai primi quattro mesi dell'anno: il fatturato scende del 6,3% nel periodo gennaio-aprile 2013 sullo stesso arco di tempo del 2012 e gli ordini calano quasi altrettanto: -6,1 per cento.

Tornando ai settori, se desta meno sorpresa la crescita segnalata dall'industria farmaceutica, un comparto che anche nel recente passato è rientrato quasi costantemente nel novero di quelli con performance positive, stupisce favorevolmente il segno più accantato al tessile-abbigliamento. Certo, la filiera è lunga e variegata e il trattenuto - anche sulla base dei recenti dati riportati dal Sole 24 Ore del 18 giugno - arriva con ogni probabilità soprattutto dal sistema moda e, ancora una volta dai mer-

cati esteri. In occasione dell'apertura di Pitti Uomo, a Firenze, Sistema Moda Italia ha diffuso dati lusinghieri con il comparto maschile che è tornato ai livelli precisi per quanto riguarda le esportazioni, sopra i 5 miliardi di euro. Ma, certo, quel segno più accantato agli ordinativi può accendere più di una speranza anche nelle aziende a monte della filiera: filatura, finissaggi, lanifici, tessiture, concentrate ormai in enclave tra Toscana (Prato), Emilia Romagna (Carpi), Veneto (Treviso, Vicenza), Lombardia (Bergamo, Como) e Piemonte, con Biella. Proprio quest'ultimo distretto ha appena ospitato il forum mondiale del commercio laniero organizzato

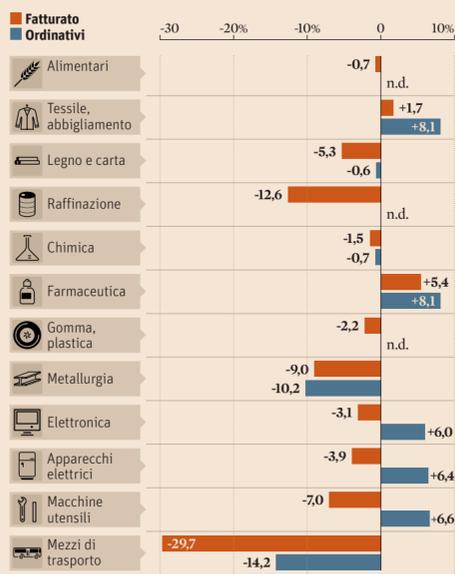
dall'Iwto e guarda fiducioso a una possibile inversione di tendenza: «L'export è la forza di Biella, è il motore della nostra manifattura - afferma Marilena Bolli, presidente dell'Unione Industriale Biellese - e i dati diffusi ieri sono incoraggianti per chi, come noi, guarda con attenzione all'andamento dei mercati internazionali. La forza di Biella, come è stato ribadito pochi giorni fa nel congresso mondiale dell'Iwto, sta nella capacità di presidiare l'alta gamma del mercato, una nicchia mondiale. Ecco perché l'internazionalizzazione è vitale per le nostre imprese. Iniziative come i Progetti integrati di filiera e di mercato, dedicate ad azioni di internazionalizzazione per piccole e medie imprese, sono in questo senso fondamentali».

Sul fronte dei settori con segni negativi, va registrata la frenata dell'alimentare, altro ambasciatore del made in Italy all'estero così come i macchinari, che per mesi hanno sorretto le esportazioni del Paese. Ora il fatturato di questi ultimi registra una gelata (-7%), a causa del mercato interno, mentre gli ordini sembrano rivitalizzati (+6,6%). Tuttavia questo indicatore non cambia l'umore di uno dei segmenti più importanti nell'ambito dei macchinari, quello delle macchine utensili. Secondo il presidente di Ucimu, Luigi Galdabini, «i costruttori italiani di macchine utensili non sono certo ottimisti per il futuro prossimo. Il nostro ultimo indice degli ordini, relativo al primo trimestre 2013, segna un calo di poco inferiore al 10% (rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) e dimostra la complessità della situazione gravata dalla debolezza del mercato interno. Possiamo sperare in un recupero della raccolta ordini a partire da settembre, non prima, a patto però che le misure inserite nel "decreto del fare" trovino attuazione e siano dotate di adeguate risorse economiche».

carloandrea.finotto@ilsale24ore.com

### Gli indicatori dell'industria italiana

I SETTORI  
Aprile 2013, variazione % (Indici base 2010=100)



GENERALE FATTURATO -7,2 ORDINATIVI -1,6

### Gli andamenti degli indici

Dato mensile da aprile 2011 a marzo 2013



Nota: per alimentare, raffinazione e gomma-plastica non vengono rilevati gli ordini

### GLI INDICATORI GENERALI

Aprile 2013 (indici base 2010=100)

Variazione %

#### FATTURATO

Congiunturale Apr '13/Mar '13

Tendenziale Apr '13/Apr '12

+0,6 -7,2

INTERNO ESTERO INTERNO ESTERO

-0,3 +2,4 -11,3 +2,1

ORDINATIVI

Congiunturale Apr '13/Mar '13

Tendenziale Apr '13/Apr '12

+0,6 -1,6

INTERNO ESTERO INTERNO ESTERO

-1,3 +3,2 -8,7 +9,7

### INVESTIMENTI

## Beni strumentali Le Pmi puntano 79 miliardi

Gli ultimi risultati dello Sme Capex Barometer, ricerca internazionale sulle intenzioni di investimento delle aziende europee in beni strumentali commissionata da GE Capital, mostrano segnali incoraggianti per il comparto italiano delle Pmi, che intendono investire nei prossimi 12 mesi 79 miliardi nell'acquisto di beni strumentali. Un valore che ritorna ai livelli di inizio 2012 (80 miliardi) e segna un +13% rispetto al terzo trimestre del 2012 (70 miliardi). L'indagine semestrale segnala anche una diminuzione del pessimismo degli imprenditori rispetto alla crescita. «Gli imprenditori hanno capito», dice Massimo Maccocchi, responsabile servizi di leasing di GE Capital Italy, «che senza investimenti in macchinari, veicoli commerciali e Ict si rischia di non cogliere nuove opportunità di business».

**Meccanica.** FederUnacoma lancia un piano triennale di internazionalizzazione - Cresce solo l'export (+7%)

## I trattori puntano al Far East

CASTEL MAGGIORE (BOLOGNA)

Nessuna prospettiva di invertire la dinamica negativa sul mercato domestico, ma la scommessa è portare i trattori made in Italy verso nuove frontiere, anche di nicchia, dall'area Asean all'Africa subsahariana. Non perdonare l'ottimismo gli oltre 300 costruttori di macchine per l'agricoltura, la cura del verde e il movimento terra aderenti a FederUnacoma, riuniti ieri alle porte di Bologna, a Castel Maggiore, per l'assemblea annuale. Nonostante il calo del 10% archiviato in Italia nel 2012 e i segni meno dei primi cinque mesi di quest'anno (-1,1% i trattori, -7,7% i rimorchi) l'export continua a trainare la produzione e a garantire la tenuta occupazionale del settore (50mila dipendenti rappresenta-

ti dalla sigla confindustriale e altrettanti nell'indotto). Il bilancio 2012 presentato ieri da presidente della federazione, Massimo Goldoni - in carica dal 2004 e riconfermato ieri alla quasi unanimità per il prossimo triennio - si è chiuso con una produzione di 10,1 miliardi di euro, tra la meccanica agricola (7,5 miliardi) e quella movimento terra (2,6 miliardi), in crescita del 3,5% rispetto all'anno precedente, grazie al traino delle esportazioni

**6,3 miliardi**

Il valore delle esportazioni del 2012 si è chiuso con un aumento della produzione del 3,5 per cento

(+7%), che valgono oggi i due terzi del business totale. Ed è l'export il pilastro su cui il presidente reggerà il suo prossimo mandato, come spiega presentando il nuovo progetto triennale di internazionalizzazione "Pianeta terra". «Francia, Germania e Usa restano piazze tradizionali da consolidare, ma noi dobbiamo esplorare nuovi mercati in forte crescita, come Indonesia, Filippine, Ghana, Egitto, Uganda, Venezuela. I famosi Brics non bastano più. Per arrivare in Paesi che hanno norme e procedure proprie stiamo lavorando da un anno e mezzo a questo progetto che combina relazioni istituzionali, consulenze, fiere, partnership e mira a portare all'estero non solo le macchine agricole ma anche gli altri pezzi

della filiera a monte e a valle, dal packaging all'alimentare. Occorrono maggiori sinergie in seno a Confindustria, con le istituzioni ed enti come Ice, Sace, Simest». Un'azione integrata che FederUnacoma ha già sperimentato con successo in India e che implementerà, mentre già si lavora a nuove fiere da co-organizzare in Cina, ad alleanze in Egitto e a partnership con enti fieristici europei (expo di Saragozza in testa) per arrivare in Sudamerica e Africa subsahariana. Perché la débacle italiana (i 19.340 trattori immatricolati lo scorso anno sono la punta più bassa dal 1953) e i due miliardi e mezzo di euro di produzione persa dall'inizio della crisi non cancellano la leadership della meccanica agricola made in Italy, che resta la terza al mondo dietro a Usa e Cina, ma la prima per qualità, inventiva e ampiezza di gamma.

I. Ve.

**Carni.** Il vice ministro del Mise Carlo Calenda propone un tavolo con gli industriali dell'Assica

## Ferrarini: sei priorità per l'export

Emanuele Scarci

Lisa Ferrarini lancia l'allarme per le sei emergenze dell'export e il Governo risponde con l'apertura di un tavolo per individuare i nodi da sciogliere. Ieri durante l'assemblea pubblica di Assica, che riunisce i produttori di carni e salumi, la riconfermata presidente ha messo in fila le sei priorità: eliminare la piaga delle malattie veterinarie, concludere gli accordi di libero scambio, una cabina di regia e una banca per l'export, coordinare la crisi non cancellano la leadership della meccanica agricola made in Italy, che resta la terza al mondo dietro a Usa e Cina, ma la prima per qualità, inventiva e ampiezza di gamma.

L'export di carni e salumi (in crescita del 7%, ma è solo il 15% della produzione: 1,2 miliardi su 8,4) è penalizzato da barriere tariffarie e non tariffarie. «Spesso - ha aggiunto Ferrarini - i governi prendono a pretesto le misure veterinarie per introdurre barriere commerciali». Ha però riconosciuto che «come Paese dobbiamo vergognarci per non avere in 50 anni debellato la vesicolaria in Sardegna. Il bollino rosso su questa regione crea confusione

**8,4 miliardi**

Fatturato suini, conserve e grassi Nel 2012 +0,6% ma -2,1% a volume Bene l'export: +8% a 1,23 miliardi

in chi ci guarda da lontano e vorrebbe acquistare salumi e carne fresca». Nonostante lo sblocco decretato dagli Usa, dopo 15 anni, dei salumi a breve stagionatura del Nord Italia è ancora bloccato l'export verso molti mercati extra Ue. «Le mancate esportazioni - ha sottolineato Ferrarini - sono stimabili in 250 milioni l'anno». Un esempio? «La Danimarca esporta ogni anno carne e altri prodotti freschi per oltre 1,2 miliardi, la Spagna per 500 milioni, l'Austria per 125. L'Italia solo 70». Poi Ferrarini ha richiamato la necessità di non disperdere risorse e coordinare le promozioni superando i provincialismi. «Le fiere sono strumento di politica industriale e non territoriale - è intervenuto Enrico Pazzali, ad di Fiera Milano e partner di As-

sica - Organizziamo 80 manifestazioni all'estero e per questo recentemente la Federazione americana mi ha chiesto di aiutarla a internazionalizzare le loro imprese». Annalisa Sassi del Salumificio San Pietro ritiene «positiva l'apertura di Calenda: dobbiamo puntare ai fatti perché il futuro passa dalla capacità di crescere all'estero». Preoccupazioni confermate da Luigi Scordamaglia, ad di Inalca: «La domanda arretrata e non è una novità. Ma le imprese più robuste tirano avanti anche perché assorbono le quote di quelle più fragili, alle corde per l'assottigliarsi dei margini e per il credit crunch». Purtroppo i casi non mancano: solo nell'ultimo mese hanno alzato bandiera bianca lo storico Salumificio Ceriani di Varese (il fallimento si trascina 80 addetti) e il vicentino Brendolan Prosciutti (con 140 addetti tra Lonigo e San Daniele).

**Cultura.** La fondazione lirica fiorentina ha accumulato debiti per 35 milioni

## Il «Maggio» verso la liquidazione

Silvia Pieraccini  
FIRENZE

Alla fine è successo quel che da mesi si temeva: il Teatro del Maggio musicale fiorentino - prestigioso scrigno culturale del nostro Paese, organizzatore di uno dei più antichi festival lirici d'Europa (è in corso la 76esima edizione) - si avvia verso la liquidazione coatta amministrativa. Per la prima volta nella storia delle Fondazioni liriche italiane, nate alla fine degli anni Novanta, si apre dunque la strada della cessazione dell'attività, intesa come strumento per tentare il salvataggio. «La liquidazione è l'unica alternativa alla chiusura definitiva, e permetterà di pensare a un rilancio del Maggio musicale nell'arco di più anni», ha spiegato ieri il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, al termine della riunione indetta al ministero dei Beni culturali con Comune (presente il sindaco Matteo Renzi) e

Provincia di Firenze, e col commissario straordinario del Maggio, Francesco Bianchi. La Fondazione lirica, presieduta da Renzi, è commissariata dal febbraio scorso a causa della grave situazione patrimoniale, economica e finanziaria. Nel 2012 la perdita operativa è stata di tre milioni, quest'anno la previsione tocca i -6 milioni con un costo del personale (345 dipendenti) pari a 21 milioni (il 70% del valore della produzione). «Così non possiamo stare in piedi», ripete da settimane il commissario straordinario, che ha proposto un corposo piano di tagli, al qua-

le i sindacati hanno risposto ieri con una proposta di risparmi annui sul costo del lavoro dei dipendenti da 2,75 milioni, corredata da una clausola anti-licenziamenti. Il problema però non è solo quello di riportare il bilancio in pareggio, ma anche fare in modo che l'azienda possa ripagare il debito, pari a 35 milioni di euro: impresa ardua con ricavi dal botteghino pari a tre milioni (il 10% del valore della produzione) e contributi dallo Stato per 14,42 milioni (che rischiano di dimagrire a causa delle minori risorse pubbliche). Nella riunione di ieri a Roma gli enti pubblici - ascoltata la relazione del commissario - sembrano aver valutato l'impossibilità di riequilibrare i conti, dopo mesi di passione, di tentativi di tagli (con lettere di licenziamento spedite e ritirate), di proteste, scioperi e manifestazioni dei dipendenti. Ora la prospettiva è quella della liquidazione

coatta (che ha come obiettivo primario la tutela degli interessi pubblici) e della nascita di un nuovo ente che riassorba una parte degli oltre 300 dipendenti. Per questo il presidente Rossi ha chiesto un sostegno di 6 milioni alla Cassa di risparmio e prestiti: «Il mio obiettivo è salvare il Maggio», precisa. Anche se il ministero dei Beni culturali non sembra ancora rassegnato alla liquidazione: «Abbiamo chiesto al commissario un piano che consenta la continuità e il rilancio dell'attività e della programmazione artistica e del raggiungimento, entro tempi prestabiliti, dell'equilibrio economico-finanziario», sostiene una nota diffusa ieri al termine della riunione romana. Difficile accettare la fine di un'avventura artistica iniziata 80 anni fa (il 23 aprile 1933) da Vittorio Gui, che inaugurò col Nabucco di Giuseppe Verdi il primo Maggio Musicale Fiorentino.

RIPRODUZIONE RISERVATA

### Acqua Bene Comune Napoli

in data 24 giugno 2013, a Napoli, presso la sede di via Argine dell'**azienda speciale Acqua Bene Comune Napoli** si terrà un evento di dibattito e promozione di una **Federazione dei gestori dei beni comuni e dei servizi di interesse generale** ad essi relativi che abbia come scopo sociale prioritario la definizione di nuove forme giuridiche e societarie a seguito dei Referendum del 2011. La costituzione di un primo nucleo di federazione, denominata "Federcommons", avrà l'obiettivo iniziale di garantire consulenza giuridica ed economico-organizzativa alle istituzioni, alle autorità locali ed alle aziende sulle modalità utili a rendere più effettivo l'uso presente e la conservazione per le generazioni future dei beni comuni. Sono previste relazioni di Ugo Mattei, Alberto Lucarelli, Francesco Tesoro, Giancarlo Laurini, Angelo Abignente, Roberto Louvin. L'incontro è rivolto a rappresentanti delle aziende idriche, a sindaci e referenti territoriali istituzionali già interessati o potenzialmente interessati ai processi di ripubblicizzazione dell'acqua. Per informazioni si prega di scrivere a [info@abc.napoli.it](mailto:info@abc.napoli.it)